Scienza e società

L'industria italiana preferisce pagare licenze agli americani

Alle radici della crisi del CNEN, riproposta responsabilmente all'attenzione del paese dall'agitazione del personale, sono due fatti: un orientamento della ricerca nucleare e scientifica in generale determinato da posizioni di classe e un'indifferenza sistematica per la ricerca stessa da parte dei monopoli pesantemente condizionati dalla spesa militare degli USA

II.

La crisi del CNEN e in genere della ricerca — riportata in queste settimane all'attenzione del pubblico dalla agitazione del personale — è in realtà un connotato permanente delle strutture italiane, come manifestazione tipica delle contraddizioni presenti in tali strutture, e che oppongono monopoli a monopoli, interessi a interessi, e all'assieme del sistema le forze della classe operaia e delle altre masse lavoratrici.

Negli ultimi dieci, quindici anni i monopoli italiani, come quelli dell'intero mondo occidentale, hanno risposto alla pressione delle forze antagoniste (le quali venivano e vengono reclamando migliori condizioni di vita e perciò una diversa politica economica) con il mito di quello che nel paese d'origine si chiama il *welfare state*, e da noi ha preso il nome di «società dei consumi». In altri termini, il regime dei monopoli ha saputo valersi di certe condizioni del mercato, e delle innovazioni tecnologiche, per concedere qualche cosa sul terreno dello sviluppo economico, in modo non solo da non compromettere le basi del sistema, ma anzi di favorire un processo di concentrazione capitalistica.

Le opportunità che il sistema internazionale dei monopoli viene sfruttando in questo senso non sono però generiche, ma presentano due poli. Il primo è costituito dallo enorme e sempre crescente valore della spesa militare degli Stati Uniti: una spesa pubblica che è fatta accettare ai contribuenti nel quadro della ben nota politica di aggressione, e che si risolve praticamente nel sostenere i costi della ricerca scientifica e tecnologica, dello ammodernamento degli impianti e simili, all'interno delle aziende industriali, che ne traggono profitto. Il secondo polo è la possibilità che si è verificata di una forte espansione della domanda in Europa occidentale, di cui gli americani cercano di profittare direttamente con cospicui investimenti in questa parte del mondo.

In questo quadro, la ricerca condotta negli USA tende a coprire le esigenze dell'intero mondo occidentale, sotto forma di licenze di fabbricazione e trasmissione di *know-how*. E sostanzialmente questa tendenza è accolta dai principali gruppi industriali italiani, come anche da non pochi di altri paesi euro-occidentali. Infatti, in questi paesi, a cominciare dalla Gran Bretagna, la stessa tendenza è limitata o contrastata solo da centri di ricerca di iniziativa pubblica, i cui rapporti con i gruppi privati sono stati sempre difficili e talvolta solo di facciata.

Il CNEN (Comitato Nazionale Energia Nucleare) è un esempio tipico. Dati i legami diretti delle principali industrie italiane con i fabbricanti USA di reattori nucleari; considerata la politica aziendalistica che l'ENEL, succeduto alle aziende elettriche private, ha continuato a condurre; visto il modo come le aziende a partecipazione statale tendono al allinearsi con i criteri direttivi dei monopoli privati, ci si può persino stupire del fatto che il CNEN sia nato, nel 1960 (in successione al CNRN costituito nel '52) e abbia vissuto finora la sua vita precaria e avventurosa.

Grosso modo, si può dire che il CNEN è nato per effetto di una serie di contraddizioni fra i centri di potere economico, alcuni dei quali, fra il '55 e il '60 in particolar modo, furono attratti dall'idea di uno sfruttamento diretto del mercato potenziale, attraverso un meccanismo di sviluppo economico controllato, ma in qualche misura autonomo rispetto agli Stati Uniti. Si può ricordare qui che l'Europa occidentale dipende dagli USA per le fonti energetiche convenzionali, i cui costi in questa parte del mondo sono dunque più elevati che in America, e si riflettono su tutti i costi industriali. Si capisce così che la prospettiva di una autonomia energetica apparisse promettente anche dal punto di vista del profitto. Questa tendenza prese forma nella Conferenza di Messina del '55, e presiedè due anni dopo alla creazione dell'Euratom.

In quell'epoca, gli USA apparivano scarsamente interessati alla produzione di energia elettrica da fonte nucleare, ma la svolta non doveva tardare, e si produsse nel febbraio '62 con il «Rapporto Scaborg» al presidente Kennedy, in cui si annunciava la raggiunta competitività dei costi della energia da fonte nucleare con quella da fonte convenzionale, e si invitava la industria privata a cogliere l'occasione per sfruttare il nuovo mercato potenziale. A questo punto i grossi gruppi industriali USA, già familiari con la tecnica nucleare intesa alla produzione di plutonio per usi militari, partirono all'attacco non solo del mercato interno americano ma di quelli europeo-occidentali, stringendo intese con i monopoli di questa parte del mondo.

Questa è l'origine della gravissima crisi del CNEN aperta nel 1963 (con aspetti giudiziari che tutti ricordano), la quale poteva facilmente portare allo scioglimento dell'ente. Perchè questo non accadde? In realtà non è facile rispondere a questa domanda. Si può tuttavia pensare alla suggestione che la politica di De Gaulle esercitò in quegli anni su una parte dei gruppi politici e anche imprenditoriali italiani. Credo anche, del resto, che in tutta questa storia, fin dall'inizio, un posto importante debba essere riconosciuto alla pressione della opinione pubblica più illuminata, e al collegamento che si stabilì fra una avanguardia di scienziati e ricercatori e le forze progressiste del nostro paese. Si può dire forse che questa pressione della opinione pubblica democratica creò essenzialmente un clima politico, in cui certe manovre, condotte con fini di potere da parte dell'uno o dell'altro gruppo, divennero possibili e poterono essere condotte al coperto.

In ogni caso, dal punto di vista della classe operaia, era ed è sempre meglio avere centri di ricerca condizionati da gruppi di potere, che non averne affatto: perchè la ricerca è una molla che, anche quando spinge poco, spinge verso il progresso, e perciò finisce sempre per contrastare con gli interessi costituiti, anche quando questi credono di poterla asservire.

Infatti, la situazione presente è nuovamente di crisi: l'Euratom è fallito, e ha praticamente rinunciato a funzionare come istanza di una politica «comunitaria» dell'energia, che non è mai stata definita, perchè la pressione degli interessi USA ha impedito di definirla. De Gaulle è caduto, e il suo disegno di un capitalismo europeo occidentale autonomo rispetto agli Stati Uniti non sembra trovare forze sufficienti a portarlo avanti. Quanto al CNEN, è in ritardo l'approvazione del terzo piano quinquennale, e questo può fornire l'occasione a qualsiasi tipo di manovra liquidatrice.

D'altra parte, le condizioni di lavoro nei centri di ricerca del CNEN si sono fatte in questi ultimi anni sempre più penose, soprattutto a causa della mancata utilizzazione dei prodotti della ricerca, in termini di *know-how*, di procedimenti messi a punto e così via. L'industria italiana fa finta che il CNEN non esista, e invece di attingere alla sua capacità di produrre tecnologia avanzata, continua a pagare le licenze agli americani. Per esempio, il CNEN è in grado di produrre gli elementi di combustibile per i reattori di potenza esistenti in Italia (Latina, Garigliano e Trino) ma l'ENEL continua semplicemente a trascurare questo fatto: non è interessato. I due programmi principali del CNEN attualmente in corso, uno relativo ai reattori veloci (PEC), l'altro a reattori convertitori avanzati (Cirene), sono condotti sotto il controllo vigile della industria, che tende sostanzialmente a subordinare le applicazioni future al proprio profitto.

Questa è la situazione obiettiva in cui si colloca il movimento rivendicativo del personale, ponendosi — lo abbiamo detto — su basi di classe. Ma porsi su basi di classe significa anche, necessariamente, impegnarsi nella lotta per il progresso economico e civile del paese, quindi per la difesa dei centri di ricerca, nel momento in cui la loro stessa esistenza non corrisponde più alla politica generale dei monopoli, e sempre meno ai disegni di questo o quel gruppo di potere. E' una battaglia che, anche se non dovesse permettere di imporre al regime dei monopoli le giuste soluzioni, sarà valsa a smascherare la pretesa del sistema, di presentarsi come fautore di progresso economico e tecnico, tendente a uno «stato di benessere».

Francesco Pistolese

Scuola

Il gravissimo problema dei «subdotati»

Bambini nelle gabbie «speciali»

Filantropia e segregazione sono due facce della stessa struttura oppressiva e discriminatrice - Il problema delle «équipes» - L'esperimento organizzato dal Comune di Sesto San Giovanni

La scuola speciale oggi si presenta in Italia con un duplice volto, umanitaristico e filantropico da una parte, segregazionistico e direi quasi razzistico dall'altra. Entrambe queste componenti sono tra di loro legate da una ferrea logica sociale che ha il proprio nucleo nella brutalizzazione degli individui che non posseggono sufficienti risorse bio-psicofisiche per inserirsi in un contesto culturale in cui la norma consiste nell'adattamento passivo alle strutture o nella capacità di tollerare i conflitti generali da un'organizzazione socio-economica retta dalla legge della competizione ed in ultima analisi del più forte.

Le conseguenze di questa falsa impostazione istituzionale che nasconde una precisa volontà e disegno politico di non risolvere alle radici il vero problema dei bambini subdotati sono misurabili in termini di esclusione e di degradazione. Oggi, infatti le scuole speciali si configurano agli occhi degli utenti, in prima istanza delle famiglie in seconda degli operatori, come scuole, degli «scemi» o dei bambini che «non sono normali» oppure come la normale prassi cui si deve sottoporre un essere umano handicappato fisicamente o psichicamente prima di arrivare in «manicomio».

Da qui derivano giustamente i rifiuti e le resistenze che le famiglie hanno contro le scuole speciali ed anche il sorgere di tante altre istituzioni paraspecialistiche che, nate per risolvere velleitariamente un problema tanto complesso, lo rendono in realtà molto più grave e disperato. E da qui anche la trasformazione di una istituzione come quella della scuola speciale in strumento di selezione di classe che anzichè attenuare le differenze sociali approfondisce il solco divisorio tra ricchi e poveri; non a caso la maggior parte degli utenti proviene dalle classi sociali più umili.

Come modificare l'immagine di una scuola che nata per recuperare rende gradualmente gli individui irrecuperabili? Oggi, la nostra società ha bisogno di strutture terapeutico-assistenziali di base e, tra queste, anche di scuole speciali, che si possono inserire in un processo globale di organizzazione sanitaria nel cui interno il *continuum terapeutico* deve essere assolutamente garantito. Non è pensabile nè sul piano scientifico ne su quello economico che lo stesso soggetto prima di essere rovinato del tutto passi per le mani di dieci *équipes*. Mentre è pensabile che la stessa *équipe* curi lo stesso soggetto fino alla guarigione.

In questa direzione si sta muovendo tra le prime, oggi l'amministrazione comunale di Sesto S. Giovanni che è riuscita superando difficoltà non lievi a formare una *équipe* residenziale, composta da operatori di diversa estrazione culturale: neuropsichiatra, pedagogista, psicologo, testista, ortofonista, assistente sociale etc, che si occupa del solo problema della scuola speciale con il compito di intervenire da una parte a livello di profilassi, operando un *depistage* negli asili comunali e dall'altra tentando un intervento terapeutico e di reinserimento sociale e scolastico coi bambini della scuola speciale.

Dopo un anno di lavoro, si potrebbero trarre delle considerazioni metodologiche da approfondire in altre circostanze. Sembrerebbe infatti che tale modello organizzativo se da una parte può essere considerato il primo nucleo di un'unità terapeutica zonale da potenziare e da arricchire con l'inserimento di altri operatori sanitari, dall'altra incontra grosse difficoltà di concreta e produttiva realizzazione per la mancanza all'esterno della scuola stessa di altre strutture che siano in grado di portare avanti un discorso terapeutico che iniziato nella scuola, rischia di interrompersi e di rendere sterile o quanto meno scarsamente produttivo il lavoro di anni allorchè l'alunno smette di andare a scuola. Sembrerebbe cioè che sul piano pedagogico l'attività possa avere un suo normale corso naturale, e l'inaugurazione che oggi avrà luogo, della mostra dei lavori espressivi da parte del sindaco G. Carrà, ne è una logica conclusione; sul piano sanitario invece il discorso per incidere in profondità necessita dell'allestimento a latere della scuola di un corredo di strutture intermedie tra le quali il laboratorio o centro di lavoro protetto è il più urgente così come è da prevedere la necessità di un intervento della stessa *equipe* potenziata sullo stesso ragazzo una volta dimesso dalla scuola speciale.

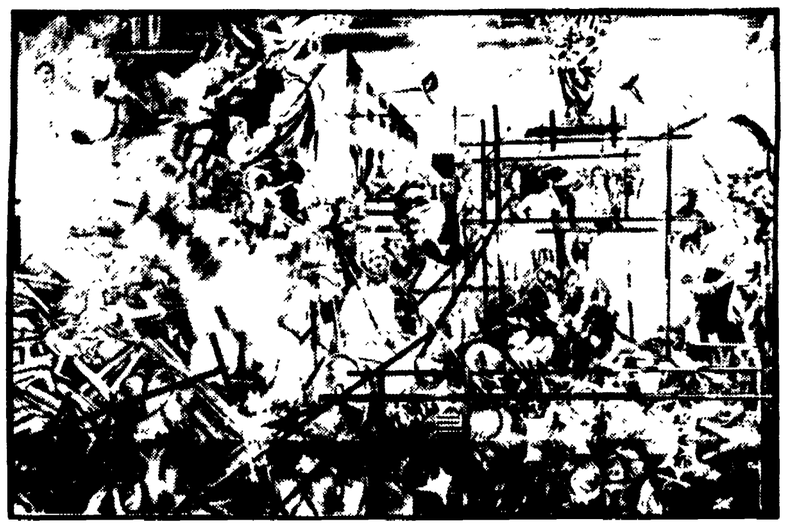
In questo senso direi che il Comune di Sesto dopo un anno di lavoro sperimentale possa dare un notevole contributo di chiarificazione teorica e pratica dell'unità sanitaria di base oggi all'ordine del giorno nella prospettiva di una moderna ed efficiente organizzazione sanitaria nazionale.

Giuseppe De Luca

Arte

Realizzato a Cadelbosco (Reggio Emilia) dai pittori Ettore De Conciliis e Rocco Falciano

Un «murale» per la pace



I pittori Ettore De Conciliis e Rocco Falciano, artisti ben noti e apprezzati per il murale sul tema della coesistenza pacifica dipinto, nel 1964-65, per la chiesa di san Francesco in Avellino, hanno realizzato in collaborazione un nuovo murale.

Si tratta di un vasto murale che copre due intere pareti dell'atrio della scuola media di Cadelbosco, a Reggio Emilia, e che è fra le rare pitture narrative, di contenuto sociale e democratico, che siano entrate in edifici pubblici e scuole del nostro paese.

Tema di questo interessante murale è «La pace nel mondo». Il dipinto ha richiesto cinque mesi di lavoro e due di studi. Il costo dell'opera è di un milione su un costo complessivo dello edificio di circa 78 milioni. Gli artisti hanno lavorato sulle spese.

Con uno stile narrativo limpido, moderatamente espressionista, che richiama in qualche punto il gusto monumentale dello scultore Mazzacurati la cui arte è ben familiare al De Conciliis e al Falciano, il tema della pace è stato figurato in due immagini molto eloquenti. La prima immagine rappresenta sinteticamente, nella forma del massacro e del grottesco, l'espansione imperialista attraverso le guerre di conquista, la repressione razziale, la minaccia atomica, la società dei consumi.

La seconda immagine rappresenta il movimento unitario dei popoli per la pace figurato come inarrestabile onda che viene a ripopolare la terra fatta deserta dal capitalismo e dal modo di vita borghese. Per l'occasione è stata stampata e diffusa una pubblicazione che riproduce i «murali per la pace» assieme a testimonianze di Giuseppe Carretti sindaco di Cadelbosco, del cardinale Giacomo Lercaro, di Carlo Levi, Raffaele De Grada, Corrado Corghi, Sergio Masini, Paolo Ricci e di Ettore De Conciliis. Scrive nella presentazione dei murali il sindaco Carretti: «...Con la modestissima somma di un milione che abbiamo speso potevamo dare qualche attrezzatura in più alla scuola, ma per noi anche il dipinto è un'attrezzatura, un'attrezzatura di tipo particolare che come un buon trattato di storia concorre e serve ad arredare il cervello e i sentimenti degli uomini di domani in modo migliore del passato: in modo più aperto, più libero, senza dogmi, senza pregiudizi e senza preclusioni».

da. mi.

Notizie

● **Per la prima Rassegna d'arte contemporanea «Nuovi materiali nuove tecniche» che si terrà nella città di Caorle dal 20 luglio al 24 agosto 1969 sono stati invitati i seguenti artisti: Getulio Alviani, Mario Ballocco, Marco Bazzarro, Agostino Bonalumi, Alberto Burri, Aldo Calò, Carla Accardi, Enrico Castellani, Giancarlo Croce, Cosimo Cariucci, Eugenio Carmi, Vincenzo Cacchini, Rocco Caronese, Giorgio Bacchetti Righetti, Bruno Contenotte, Giorgio Cigna, Nicola Carrino, Rocco Genovese, Laura Grisi, Lorenzo Indrimi, Fulvio Ligi, Mario Nanni, Sante Monachesi, Elio Marchegiani, Gino Marotta, Fausto Melotti, Edgardo Mannucci, Alessandro de Alexandris, Carlo Lorenzetti, Attilio Pierelli, Remo Remotti, Ugo La Pietra, Pier Virgilio Fogliati, Alberto Prina, Alfredo Pizzo Greco, Giulio Sferza, Giuseppe Uncini, Italo Federico Quercia, Guido Strazza, Pasquale Santoro, Fausta Squatriti, Paolo Schoggi, Luigi Veronesi, Emilio Vedova. La commissione per gli inviti era composta da Andrea Emiliani, Luigi Mallé, Garibaldo Marussi, Franco Passoni, Lorenza Trucchi. Ogni invitato presenterà cinque opere.**

● **Alla direzione dei Musei Civici di Ferrara, ordinatrice della mostra antologica del pittore divisionista Gaetano Previati, continuano ad arrivare adesioni di collezioni pubbliche e private per il prestito delle opere. La mostra è curata dai critici ferraresi Bellonzi, Bucarelli, Durbè, Calvesi e Barilli. La mostra ferrarese di Previati è molto attesa anche in vista della mostra del Divisionismo italiano che si terrà a Milano l'anno prossimo.**

Numerose opere inedite verranno presentate agli studiosi e agli appassionati d'arte. L'Amministrazione comunale mostrerà al pubblico un recente acquisto «Gli orrori della guerra» eseguito dal Previati nel 1894. L'opera è stata sistemata nella Sala dei Plebiscite: è una tempera su tela di 9 metri e 45 di lunghezza per 4 metri e 30 di altezza. La Rassegna verrà inaugurata nella seconda decade di luglio e resterà aperta al pubblico fino a tutto ottobre.

● **«La villa: genesi e sviluppi» è il tema dell'XI corso internazionale di storia dell'architettura organizzato dal centro internazionale di studi di architettura «Andrea Palladio» di Vicenza, che si svolgerà dal 12 al 27 settembre. Al termine del corso saranno tenute lezioni di semiologia architettonica. Alle lezioni si alterneranno visite alle principali ville del Veneto costruite fra il secolo XV e il secolo XVIII e a tutte le opere di Andrea Palladio. Docenti del corso saranno studiosi italiani e stranieri di fama internazionale.**

Il centro assegnerà numerose borse di studio dell'importo di lire cinquantamila ciascuna a favore di laureati in lettere, architettura e ingegneria civile che abbiano superato l'esaume di laurea non prima del '55 e a favore di studenti dell'ultimo anno delle stesse facoltà purchè meritevoli per il loro curriculum di studio. Al corso possono iscriversi laureati e studenti delle facoltà di lettere, architettura e ingegneria civile nonché cultori di storia dell'arte.

Rai-Tv

Controcanale

LA MAFIA NON DETTA — *Si è già scritto altre volte che Sergio Zavoli è uno dei più abili intervistatori della nostra TV. E certamente, infatti, il montaggio di domande e risposte costruito ieri sera a TV 7 nel servizio* Crimine o «aria che cammina»?, *dedicato alla mafia è stato particolarmente brillante, al punto da mettere spesso in cortese imbarazzo un celebre avvocato e col risultato di far emergere a più riprese una aneddotica interessante su alcuni momenti della storia mafiosa (ad esempio: quella, celebre ma non troppo del collegamento con le truppe americane nel 1943). Tuttavia, le capacità tecniche non sono sufficienti quando non si voglia (o non si possa) andare fino in fondo al problema.*

Basti pensare al nodo forse più interessante dell'incontro-scontro diretto da Zavoli: quando Michele Pantaleone ha accennato ai retroscena politici della strage di Portella delle Ginestre. Si poteva, a quel punto, incalzare anche un'inezia per mettere a fuoco una accusa meno generica — come del resto ogni spettatore di buonsenso deve essersi aspettato — su certe forze, ad esempio, della Democrazia cristiana.

Se poi Zavoli e TV 7 sono stati trattenuti dalla mancanza della parte interessata, bene: non c'era che da invitarla in studio, aprendo il dibattito ad un diverso livello. Più in generale, si può comunque aggiungere che il problema della mafia isolato da un esame dei motivi economico sociali che la generano (e quindi delle forze politiche) resta ancorato ad un generico moralismo che, purtroppo, non può certo aiutare a combattere il «fenomeno» né a chiarirlo al telespettatore.

* * *

GLI STRANI ESERCITI — *Il sistema delle mezze affermazioni e delle documentazioni per accenni è indubbiamente uno dei più sicuri per falsare la verità: come conferma il doppio servizio di TV 7 sull'esercito dell'Unione Sovietica e quello della Cina popolare. Sia Rizzo che Paternostro (i due autori) sono infatti partiti da un grave interrogativo, qual è il potere dei militari nei due paesi? Stanno per assumere il controllo dello Stato? Questione gravissima, come si vede, alla quale — se davvero gli stessi realizzatori avessero creduto — avrebbe dovuto far seguito un'analisi e una discussione assai più ampia e seria dei brevi inserti documentari proposti al pubblico e delle brevi dichiarazioni dei soliti «esperti». Ma è probabile che agli autori importasse più che altro lanciare la battuta ed utilizzare un po' di materiale di repertorio ad effetto, mischiandovi qualche mezza verità che lasciasse credere ad una (per altro inesistente) obiettività di fondo. Ogni informazione oggettiva, infatti è stata vista alla luce dell'indiscusso e indimostrato punto di partenza: dal prossimo congresso dei commissari politici dell'esercito rosso, alla documentazione sulla natura fortemente popolare di quello cinese.*

Alla fine, per chi non è stato in grado di scindere l'informazione dal commento, deve necessariamente essere rimasta alla memoria soprattutto l'insinuazione politica. Cioè, in definitiva, un falso critico.

vice

Programmi

Televisione 1°

12,30 SAPERE
Profili di protagonisti: Kirkegaard

13,00 OGGI LE COMICHE

13,30 TELEGIORNALE

14,00 FESTA DELLA GUARDIA DI FINANZA

17,00 GIOCAGIO'

17,30 TELEGIORNALE ed Estrazioni del Lotto

17,45 LA TV DEI RAGAZZI
Chissà chi lo sa?

18,45 AI CONFINI DELLA REALTA'
L'invincibile Casey - Telefilm

19,10 L'ORA DEL GIAPPONE
E' un documentario che mette a confronto le due «anime» del Giappone. Ne è autore François Chalais. Testo di Anna Marina Galleani.

19,35 TEMPO DELLO SPIRITO

19,50 TELEGIORNALE SPORT - Cronache del lavoro

20,30 TELEGIORNALE

21,00 STASERA: GINO BRAMIERI
Bramieri è un attore di notevole comunicativa: questa puntata di Stasera, quindi, promette di essere migliore delle precedenti.

22,15 DICONO DI LEI
Un programma di Enzo Biagi

23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

21,00 TELEGIORNALE

21,15 MARIANNA SIRCA
Cominciaano le repliche del teleromanzo tratto dal romanzo di Grazia Deledda. La regia è di Guglielmo Morandi. Tra gli interpreti: Lea Massari e Osvaldo Ruggieri.

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,30: Corso di lingua tedesca; 7,10: Musica stop. 7,47: Pari e dispari; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: I nostri figli; 9,06: Musica e immagini; 9,30: Colonna musicale; 10,05: Le ore della musica; 11,15: Dove andare; 11,30: Le piace il classico?; 12,05: Contrappunto; 12,31: Sì o no; 12,16: Lettere aperte; 12,42: Punto e virgola; 12,53: Giorno per giorno; 13,15: Ponte Radio; 14: Trasmissioni regionali; 14,40: Zibaldone italiano; 15,45: Schermo musicale; 16: Programma per i ragazzi: Tra le note; 16,30: Incontri con la scienza; 16,40: Un certo ritmo; 17,10: In contro con il personaggio; 18: Gran varietà; 19,30 Luna-park; 20,15: Il girasketches; 21: Conversazioni musicali; 22,30: Viaggio musicale in Italia: Milano.

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30; 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 6: Prima di cominciare; 7,43: Billardino a tempo di musica; 8,13: Buon viaggio; 8,40: Vetrina di «Un disco per l'estate»; 9,05: Come e perchè; 9,15: Romantica; 9,40: Chiamate Roma 3131; 10,40: Batto quattro; 11,35: Chiamate Roma 3131; 13: Hallo Virna; 13,35: Ornella per voi; 14: Juke-box; 14,45: Angolo musicale; 15: Relax a 45 giri; 15,18: Direttore Karl Ristenpart; 16: Il canzoniere di Alberto Lionello; 16,35: Servizio speciale a cura del Giornale radio; 17,40: Bandiera gialla; 18,35: Aperitivo in musica. 18,55: Sui nostri mercati; 19: Mita e Chico - Chico e Mita, 19,23: Sì o no; 19,50: Punto e virgola; 20,01 Giovinezza Giovinezza..; 20,45 Nate oggi, 21) Italia che lavora; 21,10: Jazz concerto; 22,10: Hallo Virna; 22,40: chiara fontana; 23 Cronache del mezzogiorno.

TERZO

10: Concerto di apertura; 11,15 Musiche di balletto; 12,20 Piccolo mondo musicale; 12,55: Intermezzo; 13,40: Concerto del pianista Paul Badura-Skoda. 14,30: La piccola astuta; 16,05: Musica da camera; 17: Le opinioni degli altri; 17,10: La religione di stato della Roma antica; 17,20: Corso di lingua tedesca; 17,45: F. Liszt; 18: Notizie del Terzo; 18,15: Cifre alla mano; 18,30: Musica leggera; 18,45: La grande platea. 19,15: Concerto di ogni sera; 20,20: Taccuino; 20,30: Concerto sinfonico. 22: Il Giornale del Terzo; 22,30: «La partenza» - «Vedova»

VI SEGNALIAMO: JAZZ CONCERTO (Radio 2 ore 21,10) - Viene trasmesso un concerto del Trio Pierre Favre, registrato a Roma il 25 aprile di quest'anno.

LEGGETE

noi donne

lettere al giornale

Diventa «maoista» il magistrato che ha il torto di essere indipendente

Caro direttore, avevo scritto nei giorni scorsi al settimanale Epoca *per manifestare la indignazione suscitatami da un servizio pubblicato su quella rivista, che è opera di chiara delazione nei confronti di un magistrato il quale ha solo il torto di essere davvero indipendente. Poichè simili prove di cattivo giornalismo devono essere pubblicamente denunciate, ti prego di ospitare tu quella mia lettera che il periodico di Mondadori ha volutamente ignorato.*

«Signor direttore, desidero manifestarLe il mio stupore e la mia indignazione per l'articolo (contenuto nel n. 974 del settimanale edito il 25 maggio u.s.) intitolato «Abbiamo anche i magistrati maoisti». E' vero che tutta la rivista è improntata al «benpensantismo» che corrisponde ancora oggi alle posizioni tradizionali della destra politica italiana: tipica la collaborazione fissa di quel vecchio fascista che si firma «Ricciardetto». Non avrei mai creduto, però, che *Epoca* potesse arrivare — come è invece arrivata — fino alla delazione col pubblicare l'articolo citato di Livio Pesce.

«Vi si legge che *"a Vibo Valentia, teatro di sei attentati dinamitardi i giovani filocinesi sono protetti da un giudice di Corte d'Appello"*

«Basta ciò solo per squalificare un giornalista. Il Pesce avrebbe dovuto accertare, ma non lo avrebbe potuto fare ed ha preferito invece spacciarlo per certo, che i *"sei attentati dinamitardi"* provengono davvero dalle organizzazioni *"maoiste"*. Avrebbe dovuto dire, anche, in che modo il consigliere di Corte di Appello dott. Tassone "protegge" i "filocinesi".

«L'articolista fa in proposito assegnamento sulla fantasia del lettore il quale concludera inevitabilmente col dedurre che la qualità e la funzione di magistrato sono utilizzate per garantire le impunità agli attentatori!

«Abbia pazienza, sig. direttore, ma questo Livio Pesce che si reca apposta a Vibo Valentia per attingere sul luogo le notizie che gli occorreranno per il... "servizio" non spende una sola parola sulla natura della lotta che ha impegnato per mesi i lavoratori del cementificio, non ha visto nulla del disordine edilizio nella città, non ha accennato minimamente alla morte di alcuni operai nello scavo della galleria per il raddoppio della strada ferrata Salerno-Reggio Calabria. E non mostra neppure un qualsiasi dissenso per l'oltraggio che si fa alla Resistenza ed allo Stato democratico col tenere ancora oggi in auge sul piedistallo nella via principale della città il monumento a Luigi Razza, ritratto per di più in divisa di squadrista! Impressioni indegne, egregio direttore.

«Io non so se questa mia lettera sarà pubblicata. Avrò avuto il merito, tuttavia, di segnalare cattivi servigi che all'intemeratezza del dott. Tassone non potranno nuocere, ma alla reputazione della sua rivista sono esiziali».

Grazie, con i migliori saluti.

Avv. DOMENICO SERVELLO
(Roma)

La martellante pubblicità televisiva

Concordo anch'io con quel lettore che lamentava l'eccessiva pubblicità alla TV.

Aggiungo che troppo spesso i tele-radio-utenti sono gentilmente pregati di ascoltare una zavorra interminabile di pubblicità niente affatto desiderata, che le varie ditte — bontà loro — offrono per propagandare i loro prodotti; e che l'abbonamento alla RAI-TV non si è inteso farlo per subire la martellante pubblicità economica nè i vari «carosello».

Penso che la maggioranza dei radio-teleutenti intenda, sì, pagare il canone, ma per ricevere trasmissioni di ben altra natura.

Troppo sarebbe dilungarsi su questo argomento: voglio soltanto auspicare che nel riassetto dell'Ente radiotelevisivo prevalgano concetti veramente educativi, rivolgendo agli utenti trasmissioni istruttive e dilettevoli, eliminando in particolare quella serie di films di scarso contenuto educativo, specialmente nelle trasmissioni per i ragazzi.

ETTORE TRAVERSARI
(Rufina - Firenze)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non sono stati pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terra conto sia dei loro suggerimenti che delle osservazioni critiche. Ringraziamo:

Raffaele DELLE CAVE (Caserta; Mario ROMANO, Caserta; Michelangelo GIAMMANO, Palermo Una mamma di Pisa; Lino BUSCO, Roma, Michele MESSINESE, S. Agata Militello; Vitaliano CACCIATORI, Roma; Virgilio RANDI, Ravenna, Angelo PATETE, Pescolanciano; Raimondo L., Telti (Sassari); Aldo LAMPREDI, Firenze; Mario GAMBINERI, Firenze; Filippo MADAFFERI, Condofuri M. (Reggio Calabria); Nello ROCCHETTI, Jesi; Francesco MURGIA, Orgosolo

Scrivere lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome ed indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.